

A Cappella Cangiani l'incontro regionale dei diaconi permanenti. L'omelia del Cardinale Sepe

# La comunione diaconale a servizio della missione

di Gaetano Marino

L'11 giugno, a Cappella dei Cangiani, presso la Casa dei padri Gesuiti, il Cardinale Crescenzo Sepe ha presieduto la Santa Messa nell'ambito dell'incontro regionale dei diaconi permanenti. Erano presenti oltre 251 diaconi (mogli, diversi presbiteri delegati arcivescovili) della regione Campania. Il presule ha tenuto l'omelia partendo dalla scelta del diacono e terminando con l'affidamento alla Vergine Maria. Un discorso molto profondo, ma allo stesso tempo reale, che ha commosso per lo spessore dottrinale e l'originalità teologica.

L'Arcivescovo ha iniziato richiamando che l'incontro era l'occasione per rinnovare la fedeltà del diacono al Signore, per ringraziarlo della missione che ha loro assegnato, riflettendo sulla gratuità del dono ricevuto. Dio sceglie liberamente: «Nessuno può pensare di essere stato scelto, chiamato particolarmente da Dio, per i meriti personali, nessuno può dire io ho meritato il diaconato. Dio ha scelto in base alla gratuità, all'amore e dice: "Ti ho preso, ti ho chiamato, la chiesa ti ha consacrato"». Quindi bisogna entrare nell'ottica che è la scelta del Signore a determinare l'identità, la personalità, la missione, dei diaconi, chiamati ad andare; accolti o non accolti, ciò che è importante è definire la propria identità all'interno del corpo mistico della chiesa. Ne scaturisce che il diacono ha ricevuto una vocazione, è chiamato a vivere in conformità al Cristo servo. Un preciso «impegno che vi siete assunti davanti a Dio e davanti alla Chiesa affinché questa vostra missione possa essere adeguatamente realizzata».

La Chiesa sta facendo un cammino at-



traverso il diaconato e con il Concilio Vaticano II ha voluto mettere in luce questa dimensione fondamentale di servizio per realizzare la missione diaconale all'interno delle nostre comunità. È importante avere chiara questa visuale per meglio inserirsi nella progettualità della Chiesa, perché non sono i titoli di studio o le opere buone che abilitano al ministero, ma la convinzione della gratuità. Il Cardinale ha asserito: «Certo voi avete famiglia, ma questo non deve condizionare il vostro apostolato, la vostra disponibilità, superando la chiusura, siete mandati a testimoniare Cristo».

Nel corso dell'omelia l'Arcivescovo ha richiamato l'importanza della missionarietà del diacono che non è a servizio di quella parrocchia o di quel decanato, ma della Chiesa, e se la Chiesa sentisse la necessità di mandare i diaconi altrove questi devono andare per testimoniare Cristo servo perché tale missione deriva dal sacramento ricevuto. Il Cardinale, prima di terminare ha ribadito che i diaconi hanno una dignità propria

che dipende dalla loro identità e ha esortato fraternamente i presenti a fare comunione: «Come esiste una comunione presbiterale, come esiste una comunione episcopale, così deve esserci una comunione diaconale».

Un vivere insieme la missione di Cristo questa è la cultura della Chiesa, lo stare insieme. Questa è apertura. Una Chiesa che non si apre non è la Chiesa di Cristo: «amate gratuitamente, sentitevi prediletti - ha concluso il Cardinale Sepe -, testimoni della sua carità, del suo servizio alla chiesa e ai fratelli, mediante la gioia di donare in mezzo ai fratelli, specialmente a chi chiede testimonianza, solidarietà, apertura a tutti, affinché Cristo servo continui ad essere il diritto nutrimento del vostro spirito, strumento per gli altri, a disposizione della Chiesa per compiere e continuare la missione affidatoci, sull'esempio di Maria: "Sono la serva del Signore". Ella ha capito la volontà del Padre. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Ampi stralci dell'intervento di mons. Vincenzo Mango responsabile diocesano del diaconato permanente

## Il ministro della "soglia"

Il diaconato è istituito dagli Apostoli come primo grado dell'Ordine sacro e si stabilizza nel IV sec. con Costantino (313). Nelle direttive sinodali e conciliari, il diaconato è considerato come elemento essenziale della gerarchia della Chiesa locale e si sviluppa con le cosiddette "Diaconie", prima in Oriente (Siria, Palestina, Egitto, Asia minore), poi anche a Napoli e in altre città come Roma, Ravenna e Pesaro. Benedetto XVI in "Deus Caritas est" 23, elenca le

"diaconie" come strutture giuridiche già presenti fin dalla metà del IV secolo, «a cui le autorità civili affidano addirittura una parte di grano per la distribuzione pubblica», e cita Papa Gregorio Magno che ricorda la presenza a Napoli di una diaconia già affermata.

La funzione diaconale si esprime, come risulta dalle fonti patristiche, soprattutto nella distribuzione del pane, nell'ospitare la notte, nell'assistere ammalati, vedove, orfani, stranieri e bisognosi; nel visitare e sostenere i fratelli perseguitati o in carcere; finanche con il pio compito di "fossore" (becchini) per lavare, ungere e seppellire i morti o battere le coste dopo le tempeste per eventuali naufraghi da soccorrere o seppellire. Questi impegni, tipici di ogni battezzato, vengono però fatti propri da persone inviate dal vescovo, perché con l'imposizione delle mani, il loro servizio potesse diventare impegno di vita e non azione occasionale.

Per città più grandi e strategiche, come Roma e Napoli, per la povertà e il sovraffollamento di tali tessuti urbani, la chiesa offriva maggiori sostegni economici del vescovo, collette dei cristiani e donazioni private. A Napoli una lapide ancora presente in Santa Maria in Donnaròmita ricorda una donna Candida, morta nel 585, come fondatrice o patrona della diaconia di Sant'Andrea a Nilo. Altra diaconia a Napoli è San Gennaro all'Olmo (fine VII secolo) detta San Gennaro ad Diaconiam, (era vescovo Sant'Agnello 680-701), con annesso ospedale e un "ospitium" per viandanti e malati. Alle diaconie subentrano poi gli ordini religiosi e gradualmente la carità finì per essere esercitata nelle foresterie dei monasteri. Così il diaconato entra in declino nel Medioevo (l'ultimo esempio di diacono permanen-

te è San Francesco di Assisi) e bisognerà attendere il suo ripristino con il Concilio Vaticano II, anche per le persone sposate. Così Napoli, grazie al fervore del Cardinale Corrado Ursi, sarà una delle prime diocesi a reintrodurre il diaconato permanente e il 29 giugno 1975, venivano ordinati i primi nove diaconi. Ora ne sono 249.

Ripristinando il diaconato, il Concilio Vaticano II sancisce che il diaconato permanente non est ad sacerdotium sed ad ministerium e ne sottolinea gli ambiti. La Chiesa, nella sua varietà di carismi e organicità, deve presentarsi ministeriale e carismatica. I diaconi devono avere la coscienza di poter rispondere a questi intenti e fondare il loro ministero sull'Eucarestia a nome della Chiesa Serva dei Poveri, da profeti e testimoni accanto ai nuovi poveri e alle esigenze di un mondo che cambia.

Il diacono è il "ministro della soglia", è tra la liturgia, la Parola e la strada come ministro (da minus), con il grembiule, come Cristo-servo. Il suo ruolo «non è di "supplenza", cioè da esercitarsi in assenza dei presbiteri o nei momenti di emergenza. Egli ha un volto e una funzione originale: è "segno" manifestativo e strumento operativo della diaconia di Cristo e della Chiesa, di quella carità divina che deve animare il cristiano, la comunità ecclesiale e la famiglia umana» (Ursi).

La Campania conta 573 diaconi, con numero di presenze variegate che vanno dai 249 di Napoli, ai quasi 50 in 2 diocesi, ai 30 in 2, ai 20 in 3 e il resto da 0 a 10 nelle altre. La disparità si può giustificare dalla diversità di abitanti o da difficoltà di vario genere, indirizzi diversi di pastorale, poca fiducia o visioni soggettive sul ministero, linee non comuni di discernimento, tempo formazione, visioni poche chiare sull'identità o destinazione del diacono, sul come armonizzare il triplice impegno di famiglia, lavoro e ministero. È necessario tuttavia leggere in modo spaziale la ricchezza di questo ministero, l'attualità della sua esperienza e mettere a fuoco gli elementi positivi e quelli problematici per un suo rilancio.



## Una nuova Pentecoste

di Vincenzo Santoro

L'annuale incontro regionale dei diaconi permanenti e famiglie quest'anno si è tenuto a Napoli presso la Casa "S. Ignazio di Loyola", organizzato dalla diocesi di Napoli, per conto della Conferenza Episcopale Campana Mons. Vincenzo Mango, direttore dell'Ufficio Diaconi Permanenti, dopo il saluto a tutti i convenuti ha introdotto i lavori con una sua relazione.

Con la meditazione (At 2, 1-11), nel corso dell'Ora Media, il vescovo mons. Arturo Aiello ha sottolineato il significato cristiano di Pentecoste, richiamandone i tre segni: il vento, il fuoco, l'ascolto nella lingua natta. Il vento è quello primaverile, che ci destabilizza dai vecchi egoismi, spazza via divisioni, pregiudizi, incertezze, porta forza e fiducia novità di vita, contro lo scoraggiamento e proietta verso nuovi equilibri.

Il fuoco esprime la passione per il Vangelo, lo spirito che fa nuove tutte le cose in famiglia, nella parrocchia, nelle relazioni con il prossimo, la "conversione pastorale" con l'amore al prossimo come Cristo ci ha amati.

Lo Spirito attraverso la Chiesa ci dona una nuova lingua, l'uso corretto della parola, parole giuste ed eloquenti verso i giovani, gli emarginati, uomini provenienti da "popoli diversi", affinché questi abbiano la possibilità di ascoltare stupiti nella propria lingua natta il messaggio d'amore e di salvezza del Risorto.

Con la Pentecoste i diaconi - ha concluso mons. Aiello - sono chiamati al servizio dell'annuncio con la parola e con le opere, con la capacità di veicolare il messaggio salvifico, farsi annunciatori coraggiosi e forti del vangelo perché il vero problema della Chiesa è essere ponte, farsi capire.

Dopo numerosi interventi dei partecipanti, appartenenti alle diocesi di Napoli, Sant'Angelo dei Lombardi, Capua, Pozzuoli, Nocera Inferiore-Sarno, è giunto il cardinale Crescenzo Sepe, presidente della CEC, che ha celebrato l'Eucarestia e con i presenti ha ringraziato il Signore per il dono del diaconato. Nel pomeriggio i diaconi si sono trasferiti a Capodimonte, presso il tempio del Buon Consiglio, là dove ebbe inizio l'itinerario di preparazione e formazione al cammino diaconale, ed hanno preso parte ad una visita guidata alle catacombe di San Gennaro.